

di Chiara Pirovano



# La Sacra di San Michele in Val di Susa

Audaci esempi  
di architettura monastica

I colori di questo autunno primaverile enfatizzano, con garbo, la salita al monte Pirchiriano in val di Susa, Piemonte: sulla cima la Sacra di San Michele si staglia imponente, in un meriggio limpido e tiepido; nell'aria si respira odore di storia antica e di antiche civiltà che vissero questa terra: liguri, celti, romani, goti, longobardi, poi franchi e saraceni di qui passarono, partecipando alla costruzione degli avvenimenti che diedero le fondamenta ad uno dei maggiori monasteri benedettini d'Italia e d'Europa. La fondazione della Sacra avvenne, in base agli studi più recenti, intorno al 983 – 987 dopo Cristo, avendo già alle spalle, come detto, un secolare passato di strategico avamposto militare e la presenza, presunta, già a partire dal IV sec. d.C., di una cappella *castrense*, poi evolutasi nelle tre piccole cappelle, ancora esistenti, cuore e "mistero" del santuario clusino. All'eremita San Giovanni Vincenzo (metà X sec – 1000 d.C.) è attribuita la costruzione della più ampia delle tre cappelle che ebbe, secondo la leggenda tramandata, la consacrazione da parte dell'arcangelo Michele: di qui il nome di *Sacra*, che caratterizza ancora oggi tutto il complesso, e la dedizione micaelica.

Intorno all'anno mille, le sorti della Sacra di San Michele si legano a Ugo di Montboissier, ricco e nobile signore dell'Alvernia che, cercando redenzione dai suoi discutibili trascorsi, viene mandato, da papa Silvestro II, in val di Susa con il compito di portare a termine l'opera iniziata precedentemente dal santo eremita: costruire sul monte Pirchiriano una abbazia e un cenobio. Il nobile affida la Sacra al monaco Adverto, superiore del monastero benedettino di Lezât, che sarà, nel 999, il primo abate della Sacra di San Michele.

Sul finire dell'XI secolo l'abbazia, la cui fama si andava consolidando e ingranditasi numericamente la comunità, sentirà la necessità di maggiori spazi e con l'abate Ermenegaldo (abate dal 1099 al 1131) iniziarono i lavori di ampliamento della chiesa e del monastero, che assunsero all'epoca un aspetto assai prossimo a quello odierno.

Oggi un piacevole viale conduce i visitatori all'ingresso della Sacra, ma un tempo l'accesso al monastero era assai più difficoltoso e ancora più protetto di quanto ora appaia: oltre che meta di pellegrinaggio, la Sacra assunse presto, in Val di Susa, ma non

solo, un ruolo di primo piano nella vita culturale, politica e militare, e i monaci dovettero inevitabilmente prendere provvedimenti "difensivi".

Lasciati alle spalle i ruderi del *Sepolcro dei monaci*, bell'esempio di edificio romanico, si affronta l'ultimo tratto della salita che porta al primo ingresso della Sacra: noto come la *Porta di ferro*, per via delle lamine che la caratterizzano, custodisce una bassa torre, primo nucleo difensivo del monastero. Superata una seconda ampia e ripida scala, giungiamo alla luce del panorama. Ci appare, da un lato l'antico monastero e la foresteria, costruita sul finire dell'XI secolo e recuperata durante gli importanti restauri degli anni 30 del '900; dall'altro, il monumentale ingresso dell'abbazia:

Sul finire  
dell' XI secolo l'abbazia,  
la cui fama si andava  
consolidando,  
sentirà la necessità  
di maggiori spazi e con l'abate  
Ermenegaldo iniziarono i lavori  
di ampliamento della chiesa e  
del monastero, che assunsero  
all'epoca un aspetto assai  
prossimo a quello odierno

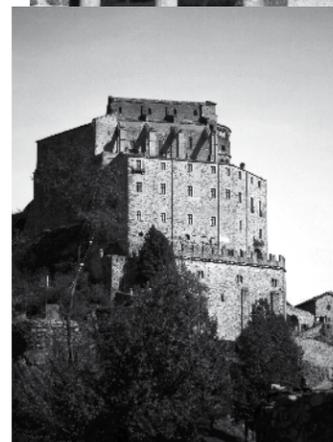
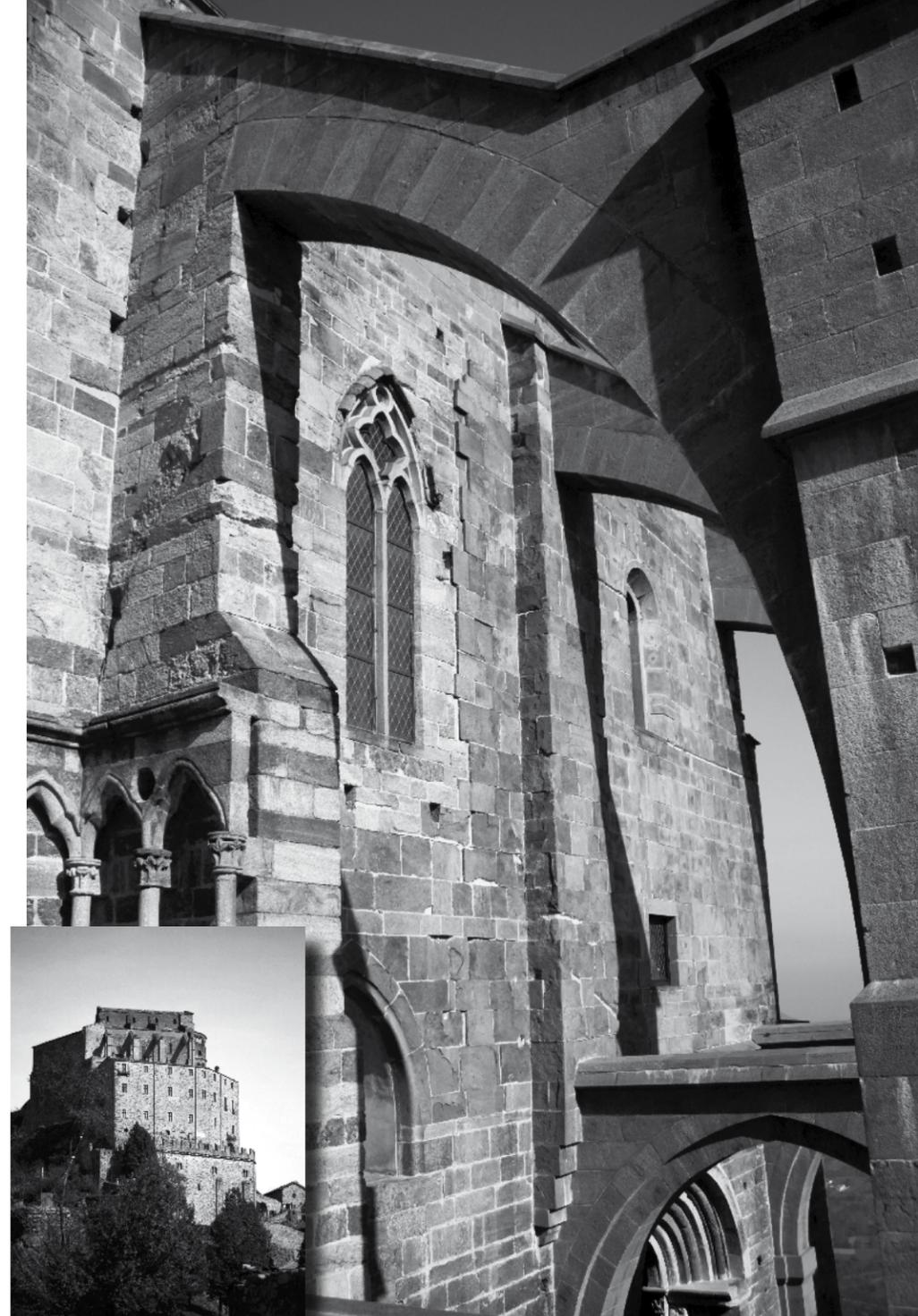
la visione dal basso, unitamente all'abile gioco di geometria, volume e colori, amplifica la suggestione che l'altezza dell'edificio, in stile romanico, esercita sul visitatore. Un poderoso *basamento*, suddiviso in tre parti, alto 26 metri, dalla pietra di colore grigio-ferrigno, sostiene l'edificio ecclesiale che colpisce, oltre che per la nobiltà delle forme guidate dall'abside maggiore e dalla sua magnifica loggia ad archetti (detta "dei viretti"), anche per la colorazione verdognola della pietra.

Varcato il portone, entriamo all'interno del basamento e di nuovo un'altezza, che pare non misurabile, cattura il nostro sguardo, dandoci, seppure dal basso, un senso di vertigine: ha inizio un altro scalone, che si avviluppa attorno ad un possente pilastro i cui archi reggono il presbitero della chiesa abbaziale. Invaso a tratti dalla roccia, lo scalone è detto "dei morti", per la presenza, in questo grande atrio, di sepolture e tombe di monaci e uomini illustri e, fino al tempo dei restauri del '37, in alcune nicchie laterali, di scheletri-mummie.

In cima al ripido scalone, un portale con doppio ordine di archi a tutto sesto: eleganti elementi marmorei, provenienti quasi certamente dal *Sepolcro dei monaci*, ne formano la trabeazione e in particolare ci rivelano la presenza, tra le maestranze che lavorarono alla Sacra, di un ben noto maestro della scultura e architettura romanica: Nicolao. Il suo nome compare, in particolare, sulla lesena dello stipite di destra, dove figurano anche i segni dello zodiaco, responsabili del nome del portale stesso *Porta dello zodiaco*.

Oltrepassata la Porta dello zodiaco, siamo di nuovo alla luce del sole, soggiogati dall'intensa espressività di una serie di archi rampanti e contrafforti, realizzati, tra il 1935 e il 1937, a sostegno della parete meridionale della chiesa; un'ultima scala conduce infine allo splendido portale romanico d'ingresso alla chiesa abbaziale. L'edificio ecclesiale mostra più chiaramente, nei tratti decorativi ed architettonici, il passaggio dall'arte romanica a quella gotica, ragionevolmente comprensibile data la complessità del progetto che i monaci cercarono di realizzare al tempo dell'abate Ermenegaldo, che non avrebbe potuto certo concludersi in pochi anni. La chiesa, che ingloba il coro di quella precedente, costruita nel periodo di Ugo di Montboissier, si sviluppa in tre navate: in quella centrale spiccano le tre campate volte a crociera, ricostruite sempre grazie ai restauri degli anni '30. Dall'interno della chiesa si accede alle famose tre primitive cappelle.

L'abbazia visse la sua stagione migliore dagli inizi fino alla metà del XIV secolo: grazie alla guida coraggiosa e lungimirante di abati politicamente capaci di mantenere la Sacra libera ed autonoma da ingerenze esterne, essa era rispettata e temuta. Seguì un decadimento altrettanto repentino a causa degli ultimi due abati, inetti al controllo e alla difesa di quanto raggiunto: a causa del loro *malgoverno*, negli anni 70 del '300, fu abolita la fondamentale figura dell'abate-monaco e sostituita dal Commendatario, una sorta di amministratore, estraneo alla vita monastica. Di lì a poco l'abbazia iniziò così a spopolarsi, e nel 1622 il monastero fu soppresso. Dopo un lungo periodo di abbandono, nel 1836 papa Gregorio XVI nominò i padri Rosminiani, amministratori della Sacra: da allora, nonostante le molte difficoltà incontrate, i Rosminiani si sono presi cura della Sacra, riportando a nuova vita uno dei maggiori complessi monastici del Piemonte, eletto simbolo della regione nel 1994. ■



a pagina 42 e 43:  
La Sacra di San Michele, particolare  
(monastero vecchio e ingresso all'abbazia), Sant' Ambrogio (Torino)

in questa pagina:  
Archi rampanti e contrafforti  
Panoramica della Sacra di San Michele  
Scalone dei morti, pilastro centrale  
Porta dello zodiaco, particolare lato sinistro  
Sepolcro dei monaci